Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5950
MILANO
50

V. M

ALBA

SOTTOMESSA ALL' IMPERIO DI ROMA.

Azione Accademica

DEDICATA ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO I.

Duca di Modana, Reggio, Mirandola, &c.

RAPPRESENTATA NEL GIORNO NATALIZIO

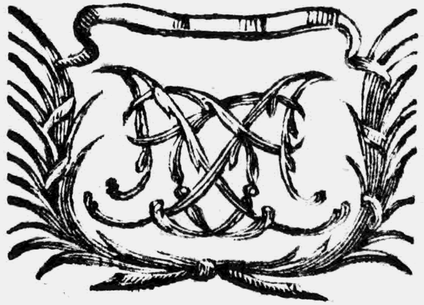
DEL SERENISSIMO

SIGNOR PRINCIPE

DI MODANA

DA' SINORI CONVITTORI

Nel Collegio de' Nobili della ſuddetta Città,
e da alcuni di eſſi compoſta.



In MODANA, Pel Capponi, Stampator Veſcovale. 1719.
Con licenza de' Superiori.

MODE022399

A Chi legge.

Essendo assai noto il Fatto seguito fra i tre Orazj Romani sotto la condotta di Tullo Ostilio, e i tre Curiazj Albani sotto quella di Mezio Suffezio, rappresentato nelle seguenti tre Azioni, in nulla quasi diverso dal racconto istorico, che ne fa Tito Livio nel primo Libro; con inutili parole non occorre quì perdere il tempo in darne contezza. Di due cose solamente avvertir si vuole chi legge. La prima è, che i Cavalieri, i quali hanno le dette Azioni composte, ancorchè sappiano molto bene non convenirsi con istile Lirico, ma Dramatico trattarle; nulladimeno come quelli, che danno opera particolarmente alla Lirica Poesia, hanno voluto per esercitazione, e studio loro quello stile usare, che più tosto alla maniera Lirica, che alla Dramatica si accosta. La seconda è, che le parole Fato, Sorte, Numi, *ed altre somiglianti sono state da essi adoperate per mero ornamento della Poesia, e come affatto favolose.*

PER-

PERSONAGGI
Che recitano.

TULLO OSTILIO Re di Roma.
Sig. Antonio Michiel Nob. Ven. Accad. di Lettere, e Segretario dell' Accademia del Collegio.

POMPONIO)
CALPO) Duci di Tullo.
Sig. Conte Gioseffo di Marsciano Romano, Decano del Collegio.
Sig. Co: Gioseffo Cerati Parmigiano.

MAMERCO Tenente di Tullo.
Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanella Reggiano.

CAJO MEMIO, e)
Q. CECILIO) Auguri.
Sig. Co: Ercole Forni Modanese.
Sig. Francesco Bernardini Patrizio Lucchese Accademico di Lettere.

LUCIO ORAZIO.
Sig. Benvenuto Petazzi Conte del S: R. I. da Trieste, Accad. di Lett. e d' Arme.

MEZIO Dittatore degli Albani.
Sig. Marchese Bartolommeo Olivazzi Milanese.

AULO CURIAZIO.
Sig. Co: Gioseffo Scotti di Vigoleno Piacentino Accad. d' Arme.

IL DIO de' Sogni.
Sig. Conte Giulio Cesare Antonelli Vita da Pesaro.

PAGGIO del Re Tullo.
Sig. March. D. Alessandro Orsini de Roma Milanese.

Prima Azione.

Tullo Ostilio comanda, che sieno schierate tutte le sue Squadre, e fattane mostra guerriera.

Capitano. *Sig. Co: Carlo Panizza, Mantovano, che gioca di Picca colla Spada.*
Tenente. *Sig. Marchese Giambattista Buffalini da Città di Castello.*
Alfiere. *Sig. D. Francesco Bar. de Ravizza, Milanese, che giuoca di Bandiera.*
Soldati. *Sig. D. Filippo Gonzaga, Mantovano.*
Sig. D. Alvaro Co: Bolagno, Milanese.
Sig. Co: Lucrezio Gambara, Bresciano Nobile Veneto.
Sig. Co: Paolo Barzizza Bergamasco Nobile Veneto.
Sig Marchese Francesco degli Angeli, Romano.
Sig. Federico Co: di Sarego, Veronese.
Sig. Co: Marcantonio Ercolani, Bolognese.
Sig. Marchese Carlo Lunati, Milanese.
Sig. Co: Gio: della Porta, Milanese.
Sig. Marchese Tommaso Arrigoni, Mantovano.
Sig. Marchese Giangiorgio Serponti, Milanese.
Sig. Gio: Giuliani, Nobile Veneto.

Seconda Squadra.

Capitano. *Sig. Benedetto Pisani Nobile Veneto.*
Tenente. *Sig. Co: Gaietano Novara Ferrarese.*
Alfiere. *Sig. D. Carlo Bolagno, Milanese.*
Soldati. *Sig. Co: Gioseffo Maria Castelli Milanese.*
Sig. Gio: Grimani, Nobile Veneto.
Sig. Co: Antonio Santi, Modanese.
Sig. Marchese Bernardo degli Obizzi, Ferrarese.
Sig Marchese Carlo Belcredi, Milanese.
Sig. Francesco Conti, Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Ignazio Petroni, Mantovano.
Sig. Co: Girolamo Beretta, Bergamasco.
Sig. Co: Pietro Mandelli Milanese.

Sig. Co: Luigi Pecchio, Milanese.
Sig. Marchese Francesco Montecuccoli, Modanese.
Sig. Ferdinando Guarienti, Co: del S. R. I. Trentino.

Terza Squadra.

Capitano. *Sig. Vincenzo Nani, Nobile Veneto.*
Tenente. *Sig. Co: Alfonso Novara Ferrarese.*
Alfiere. *Sig. Pietro Pisani, Nobile Veneto.*
Soldati. *Sig. Marchese Francesco Calcagnini Ferrarese* Accad. di Lett.
Sig. Marchese Francesco Montecuccoli Modanese.
Sig. Co: Francesco Brembati Bergamasco.
Sig. Martino Ignazio Bernardini, Patrizio Lucchese.
Sig. Leopoldo Sigismondo Petazi, Conte del S. R. I. da Trieste.
Sig. Otton-Carlo Conte d' Hohenfeld, Viennese.
Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi, Milanese.
Sig. D. Pio Avogadri, Milanese.

Quarta Squadra.

Capitano. *Sig. Antonio di Porzia Principe del S. R. I.*
Tenente. *Sig. Co: Agostino Novara, Ferrarese.*
Alfiere. *Sig. Gabrielle di Porzia, Conte del S. R. I.*
Soldati. *Sig. Co: Francesco Sorra Modanese* Accad. di Lett.
Sig. Agostino Nani, Nobile Veneto.
Sig. Co: Carlo Vincenzo Conti, Padovano, Nobile Veneto.
Sig. Ridolfo Pio di Savoja Carpigiano.
Sig. Co: Francesco Saverio Riva, da Lugano Accad. di Lett.
Sig. Co: Gioseffo Mandelli, Milanese.
Sig. D. Carlo Stoppani, Milanese.
Sig. Francesco Saverio Guarienti, Co: del S. R. I. Trentino.
Sergenti. *Sig. Carlo Conti, Patrizio Lucchese.*
Sig. Sigefrido Co: d' Herbestein di Gratz Cav. di Malta.

Suonano il Tamburo il

Sig. D. Alfonso Varani di Camerino, Ferrarese.
Sig. Marchese Francesco Belcredi, Milanese.

Suo-

Suonano il Flauto il

Sig. Luigi Grimani Nobile Veneto.
Sig. Co: Alemanno Gambara, Bresciano.

Stanco dalla fatica s' addormenta Tullo Ostilio. Il Dio de' sogni comanda a' Fantasmi suoi seguaci, che in un Ballo gli rappresentino quanto deggia succedere nel Combattimento de' due Eserciti, Romano, ed Albano, e de' tre Orazj, e Curiazj, dal che resta Tullo molto turbato.

Fantasmi avventurosi.

Sig. Giulio Gardani Mantovano.
Sig. Federico Venier, Nobile Veneto.
Sig. Co: Carlo Arrigo Castelli, Milanese.
Sig. Giambattista Sardini, Patrizio Lucchese.
Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga Principe del S. R. I. Nobile Veneto.
Sig. Co: Alemanno Gambara.

Fantasmi sfortunati.

Sig. Giulio Cesare Tassoni Modanese Accad. di Lett. e d' Arme, e Principe d' Arme.
Sig. Co: Gasparo Ferrari, Modanese.
Sig. Francesco Bernardini.
Sig. Carlo Orsucci Patrizio Lucchese.
Sig. Marchese Ferdinando degli Obizzi Ferrarese Accad. d' Arme.
Sig. Filippo Farsetti, Nobile Veneto.

Danzano a solo.

Sig. Co: Carlo Castelli.
Sig. Marchese Ferdinando degli Obizzi.

Siegue il Combattimento de' Romani.

Sig. Co: Gasparo Ferrari.
Sig. Giulio Gardani.
Sig. Marchese Berardo Porro, Comasco. Accad. dilett.
Sig. Marchese Oliviero Pindemonte, Veronese Accad. d' Arme.
Sig. Co: Benvenuto Petazzi.
Sig. Luigi Bonlino, Nobile Veneto.
Sig. Co: Angelo Scroffa, Vicentino.
Sig. Co: Guido Negri, Fantini, Porta, Mantovano.
Sig. Co: Ottavio Agosti, Bergamasco
Sig. Ippolito de' Nobili, Patrizio Lucchese.
Sig. Cristofaro Balbani, Patrizio Lucchese.
Sig. Paolo Martinengo, Bresciano, Nobile Veneto.

Co' gli Albani.

Sig. Co: Gioseffo Scotti.
Sig. Co: Ugo Molza, Modanese. Accad. è Pertpe di lett.
Sig. Giulio Cesare Tassoni.
Sig. Ridolfo Pio di Savoja.
Sig. Francesco Richieri, Genovese. Accad. di lett.
Sig. Francesco Bernardini.
Sig. Co: Vincenzo Barzizza, Bergamasco, Nobile Veneto.
Sig. Filippo Farsetti.
Sig. Co: Carlo Ceresara, Mantovano.
Sig. Pietro Martinengo Bresciano, Nobile Veneto.
Sig. Giambattista Bonvisi Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Agostino Novara.

Fanno Assalti a solo.

Sig. Co: Gioseffo Scotti col Sig. Co: Benvenuto Petazzi.
Sig. Giulio Cesare Tassoni col Sig. Marchese Oliviero Pindemonte.

Secon-

Seconda Azione.

Tullo Ostilio per consiglio degli Auguri comanda a' suoi Paggi di formar danze, in ossequio di Marte, e degli altri Numi del Campidoglio per implorare la lor protezione.

Paggi, che ballano.

Sig. D. Alfonso Varani di Camerino.
Sig. Federico Venier.
Sig. Co: Carlo Panizza.
Sig. Co: Gioseffo Maria Castelli.
Sig. D. Carlo Co: Bolagno.
Sig. Co: Carlo Arrigo Castelli.
Sig. Benedetto Pisani.
Sig. Pietro Pisani.
Sig. Vincenzo Nani.
Sig. Marchese Francesco Angeli.
Sig. Marchese Carlo Belcredi.
Sig. Co: Alemanno Gambara.

Altri Paggi di corteggio.

Sig. D. Filippo Gonzaga.
Sig. D. Alvaro Co: Bolagno.
Sig. Co: Lucrezio Gambara.
Sig. Co: Paolo Barzizza.
Sig. Federico Co: di Sarego.
Sig. Co: Gio: dalla Porta.
Sig. Marchese Tommaso Arrigoni.
Sig. Marchese Gian Giorgio Serponti.

Combattono i tre fratelli Orazj Romani co' tre Curiazj Albani, restando vittorioso Lucio Orazio, uccisi tutti gli altri.

I tre fratelli Orazj.
(*Sig. Co: Benvenuto Petazzi.*
(*Sig. Co. Gasparo Ferrari.*
(*Sig. Marchese Oliviero Pindemonte.*

I tre fratelli Curiazj.
(*Sig. Co: Gioseffo Scotti.*
(*Sig. Giulio Cesare Tassoni.*
(*Sig. Paolo Martinengo.*

Terza

Terza Azione.

Fanno Gioſtra di Picca i Romani per applauſo a Giove Feretrio loro Protettore.

Sig. Co: Carlo Panizza.
Sig. Co Carlo Arrigo Caſtelli.
Sig. Marcheſe Ferdinando degli Obizzi.
Sig. Filippo Farſetti.
Sig. Benedetto Piſani.
Sig. Vincenzo Nani.

Accompagnano la Gioſtra colle Bandiere.

Sig. Giulio Ceſare Taſſoni.
Sig. Co: Benvenuto Petazi.
Sig. D. Carlo Co: Bolagno.
Sig. D. Franceſco Bar. de Ravizza.
Sig. Pietro Piſani.
Sig. Gabbriele Co: di Porzia.

Giocano a ſolo di Picca.

Sig. Co: Carlo Panizza.
Sig. Co: Carlo Arrigo Caſtelli.

Di Bandiera.

Sig. Co: Benvenuto Petazi.

A due Bandiere.

Sig. Giulio Ceſare Taſſoni.

Ballano i Romani offerendo a Giove Feretrio l' arme preſe agli Albani.

Sig. Co: Ugo Molza.
Sig. Giulio Ceſare Taſſoni.
Sig. Ridolfo Pio di Savoja.
Sig. Co: Gaſparo Ferrari.
Sig. Franceſco Ricberi.
Sig. Giulio Gardani.

Sig.

Sig. Franceſco Bernardini.
Sig. Marcheſe Oliviero Pindemonte.
Sig. Carlo Orſucci.
Sig. Co: Carlo Arrigo Caſtelli.
Sig. Marcheſe Ferdinando degli Obizzi.
Sig. Pietro Martinengo.

Si preſenta Mezio Generale degli Albani colle ſue Squadre diſarmate a Tullo, e ſi ſottomette all' Impero di Roma, accolto dal Rè con generoſa corteſia. Indi i Romani con ſegni di conciliazione, e d'amiſtà danzano co' gli Albani.

Prima Squadra Romana.
Li Soppradetti.
Prima Squadra Albana.

Sig. Co: Gioſeffo Scotti.
Sig. Co: Franceſco Sorra.
Sig. D. Alfonſo Varani di Camerino.
Sig. Federigo Venier.
Sig. Co: Vincenzo Barzizza.
Sig. Martino Ignazio Bernardini.
Sig. Filippo Farſetti.
Sig. Giambattiſta Sardini.
Sig. Agoſtino Nani.
Sig. Criſtoforo Balbani.
Sig. Antonio di Porzia Principe del S. R. I.
Sig. Co: Alemano Gambara.

Seconda Squadra Romana.

Capitano. *Sig. Co: Benvenuto Petazzi.*
Soldati. *Sig. Marcheſe Berrardo Porro.*
Sig. Luigi Bonlino.
Sig. Co: Angelo Scroffa.
Sig. Co: Ottavio Agoſti.
Sig. Ippolito de' Nobili.
Sig. Co: Carlo Ceresara.
Sig. Giambattiſta Buonviſi.
Sig. Co: Agoſtino Novara.

Secon.

Seconda Squadra Albana.

Capitano. *Sig. Marchese Francesco Calcagnini.*

Soldati. *Sig. Conte Francesco Brembati.*
Sig. Co: Antonio Santi.
Sig. Marchese Bernardo degli Obizzi.
Sig. Co: Leopoldo Petazzi.
Sig Otton-Carlo Co: d' Hohenfeld.
Sig. Giovanni Conti.
Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi.
Sig. Co: Alfonso Novara.

Terza Squadra Romana.

Capitano. *Sig. Marchese Francesco Montecuccoli.*

Soldati. *Sig. Co: Guido Porta.*
Sig. Co: Carlo Vincenzo Conti.
Sig Co: Francesco Saverio Riva.
Sig Co: Giulio Cesare Antonelli.
Sig. Co: Gioseffo Mandelli.
Sig. D. Pio Avogadri.
Sig. Co: Francesco Saverio Guarienti.
Sig. Co: Gaietano Novara.

Terza Squadra Albana.

Capitano. *Sig. Marchese Carlo Belcredi.*

Soldati. *Sig. Luigi Grimani.*
Sig. Gio: Grimani.
Sig. Marchese Francesco Belcredi.
Sig. Francesco Conti.
Sig. Co: Ignazio Petroni.
Sig. Co: Marcantonio Ercolani.
Sig. Marchese Carlo Lunati.
Sig. Co: Girolamo Beretta.

Ballo a solo.

Sig. Giulio Cesare Tassoni.

PRI-

PRIMA AZIONE.

A suono di Trombe, e Tamburi esce Tullo Ostilio preceduto da molte Centurie del suo Esercito, accompagnato da Pomponio, e Calpo, dagli Orazj suoi Duci, e da Mamerco suo Luogotenente, e seguito dalla Squadra de' Littori.

TULLO A' SOLDATI.

COme spesso da lievi cagioni a' fieri sdegni
D' ostinate battaglie son condannati i regni!
Che all'armi un contro l'altro spinti non pongon fine,
Finchè non sono involti fra il sangue, e le ruine.
Voi lo vedete, o forti miei Duci, e miei Soldati,
Che quì mi state intorno in bel campo schierati.
Qual sacrilego caso acceso ha così grandi
Odj tra Roma, ed Alba, e fuor trasse i lor brandi,
Per non mai più deporli, se pria sconfitta, e doma,
Pugnando ambe l'armate, non veggasi Alba, o Roma?
Pochi sciolti cavalli, che visti alla pastura,
Predati fur da' nostri, e accolti entro le mura;
O tenero agnellino tolto al nostro bifolco,
Mentre del Sole a i raggi egli incalliva al solco,
Non fur le rotte leggi, l'acerbe offese, e l'onte,
Che l'uno, e l'altro campo oggi trassero a fronte?
So, che l'età presente, e la futura Istoria
Non parleria senz'onta della nostra, e altrui gloria,
Che per preda sì vile tratti si sien gl'ignudi
Acciari, corpo a corpo, scudi opponendo a scudi;
Se agli Albani proposta io non avessi onesta
Pace, onde tutto il biasmo cadrà su la lor testa.
Mai non avria permesso [sallo il Ciel, sanlo i Numi]
Che due Genti cotanto per genio, e per costumi,
Per l'affetto, pel sangue, pel sagro culto unite,
Avessero sul campo a lasciar le lor vite.
E ben di questo zelo voi v'accorgeste allora
Che rimettendo il fatto sempre alla nova aurora,
Duce non men che Padre con più saggio consiglio,

A Due

Due genti a me sì care trar volea di periglio;
Onde a chieder la Pace ad Alba io non fui lento,
Pria che al civil giugneſſi ſanguinoſo cimento.
Se a lei bolliva in petto alto deſio di guerra,
Perchè non muover l'armi a conquiſtar la Terra?
Ove alle generoſe grandi impreſe ſi veda,
Non men ſeco il Romano ſapria girar la ſpada.
Che ſe in civil conflitto tra le ſpade, e tra l'aſte
Or sì poſſenti armate fian sbarragliate, e guaſte,
A compiere l'orrenda ſtrage il Toſco improvviſo
Verrà ſul popol noſtro già rotto, e già diviſo.
E vedranſi Alba, e Roma, l'arbitre delle genti,
La miſerabil ſorte ſeguir de' combattenti.
Tanto, e più ancora ad Alba propoſi, e le fei noto,
Perchè il ben meditato penſier non iſſe a voto:
Ma tutto invan; che ſempre, voi lo ſapete, audace
Con ſorriſo, e con onta ſprezzò l'offerta Pace.
Che non tentai? Le prede cagion di tante offeſe,
Tutte render promiſi, s' Alba l'aveſſe reſe.
Ma ſtette ella più ferma, che immobil rupe, o ſcoglio.
In fin diſceſi ai prieghi, ma il pregar crebbe orgoglio;
Anzi accuſando forſe queſt' oprar così tardo,
Che il patrio amor chiedeami, per vile, e per codardo,
Ardì fin ſotto Roma, e dentro i noſtri valli,
Tutto mettendo a foco, ſpinger fanti, e cavalli.
Or ben di tutti i patti, e dell'offerte a ſcorno
Alba vuol guerra? l'abbia, e l'abbia in queſto giorno.
Già col favor del Cielo, e col valor del brando
Voſtro, da Roma ſempre intrepidi pugnando,
Fin quà l'oſte inſeguimmo, ov' Alba omai vicina
Da' noſtri acciari aſpetta l'ultima ſua ruina.

CALPO. Signor non che l'Italia, il Mondo tutto
Saprà, che non mai vile a prender l'armi
Empia ſete ti ſpinſe, o voglia avara.
Solo a prò della Patria, ed in diffeſa
Dell'impero Romano or or t'appreſti
A far de' ſuoi nemici alta vendetta.
Saprà ancor [che non mai l'opre de' Grandi

Tace

Tace la fama] come a tuo diſpetto
Stimolato da l'onte, e da i rifiuti
Foſti coſtretto a venir loro incontro
Con sì poſſente eſercito, e ben merta
Doppio danno colui, che il mal preſente
Vede, e nol vuol fuggir, quando egli il puote.

POMPONIO. Chi fuor che tu sì gravi inſulti avrebbe
Giammai ſofferto? E chi dopo le prime
D' Amicizia, e di Pace aſpre repulſe,
Deſte non avria in cor ſubite, e pronte
Fiamme, ed a l'ire omai laſciato il varco?
Sol tu Signor deſti a veder sì chiaro,
Che da pietà non debbe onta, o rifiuto
Un magnanimo cor torcer giammai.

TULLO. Or giacchè, miei Soldati, al voſtro ed al mio zelo
Con sì fauſto ſucceſſo ſembra, ch' arrida il Cielo,
E vuol che pel mio braccio, e per la voſtra ſpada,
La folgore, ch' irata ſovra Alba pende, or cada;
Su a compier le divine alte vendette, o Forti,
Itene fra le ſtragi ſicuri, e fra le morti.
E mentre intorno all'are ſtanno porgendo voti,
E ſcannano le pronte vittime i Sacerdoti;
Seguendo del mio acciaro il formidabil lampo,
L'Oſte ſacrificate vittima in mezzo al campo.
L'antico ardor ſvegliate entro de' voſtri cori,
Ne vi vegga dal campo tornar, che vincitori.
Che ſe dopo il cimento vi ſarà chi d' Albano
Sangue tinto non torni, no che non è Romano.
Ma che mi ſtanco in darno ad animar voſtr' alme
Generoſe, ſol nate ai trionfi, e alle palme?
Già vincitor poc' anzi vi traſſi, ove voi ſete,
Io voi tutti conoſco, e me voi conoſcete.
Ben ſaprà Tullo intanto render degna mercede,
A chi moſtro nel campo avrà più zelo, e fede.
Ma più di tutto, o Prodi, il ſolo onor vi caglia:
Così pria alla vittoria vaſſi, che alla battaglia.
Frattanto, o miei Guerrieri, anzi che a fronte
Del nemico ſi torni in queſto iſteſſo

Cam-

Campo, v' poc' anzi del ſuo ſangue tinti
Giungeſte, in vario, e bell' ordin diſpoſti
Girarvi in militar moſtra con arte
Non vi fia grave; onde il guerriero ardire,
Che in voi s' acceſe, entro del cor ſue fiamme
Vive mantenga; e più ſpediti, e pronti
Vi renda a trar dall'oſtil vene il ſangue.

POMPONIO. Ecco Signor, che lieto i cenni tuoi
Seguendo il forte Eſercito, non meno
Arde moſtrarti ſuo valor, che quella
Fe, ch' ebbe ſempre entro del petto accolta.

Si dà la moſtra all' Eſercito.

TULLO. Forte Leon, benchè co' ſpeſſi colpi
Della volubil coda ambo non ſempre
Flagella i fianchi, e gonfio il collo d' ira
Non bagna d' altrui ſangue i velli, e i denti;
Col magnanimo aſpetto, e guardo altero
Pur ſempre altrui moſtra la forza interna:
Tal ſempre, miei fidi Campioni, in ogni
Voſtro atto io ſcorgo eſpreſſa, e viva in chiaro
Lume l' antica alta virtù Latina:
E ſo qual poi ſaran le voſtre altere
Prove, quando vedrò tutto d' oſtili
Cadeveri coperto il lungo campo.
A voi ſolo però ſolo convienſi *(Rivolto agli Orazj)*
L' onor di sì agguerrite inclite ſchiere,
Cui ſiete e mente, e capo, o degni e forti
Giovani, a cui dentro le vene ancora
Ferve col ſangue la virtù de' voſtri
Antichi Padri. Ben conobbe allora
Il valor de' ſuoi figli, allor, che chieſe
Roma gli Orazj al militar comando,
Ch' or ſi ben cuſtodiſcono ORAZIO. Per quelle
Lodi, onde tanto ci onorate, o forte
Signor, mille rendiam grazie, ed onori.
Ma ben ſappranno anche gli Orazj in breve
(Cel conſentano i Numi) a Roma tutta
Rederne il cambio, allorchè in ſuo favore,

Pria

Pria che tramonti il ſole, in mezzo a folto
Stuol di nemici intrepidi pugnando,
Gli vedrà ancora, ſe fia d'uopo, il ſangue
Tutto verſar dalle onorate piaghe.

TULLO. Degni penſier di forti alme Romane!
V' abbia il Ciel ſempre in cura, e veder parmi
L' Alban già pria terribile, e ſuperbo
Chinar la dura fronte, e chieder Pace.
Ma tu col forte Eſercito frattanto
Vanne o prode Mamerco, e lungo il piano
Lui tutto in viſta alla Città ſuperba
Diſponi, e tal che d'improvviſo aſſalto
A temere ei non abbia; indi nel campo
Dopo breve inrervallo, anch'io mi reco,
Della fatica, e del commune onore
Compagno, e parte. MAMERCO. Ubbidiente i tuoi
Ordin, Signor, come chiedeſti, adempio.

Partono le Squadre con Mamerco Luogotenente, reſtando Tullo con Pomponio, e Calpo.

TULLO. Certo, o miei fidi, io mai non ebbi a quello,
Ch' or mi cape nel ſeno, egual contento.
In mirarmi davanti a ſchiere a ſchiere
Tutto il mio prode Eſercito, in ſcoprire
Ne' loro volti i manifeſti ſegni
Della vittoria, io mi colmai d' un tale
Piacer, che in van tento ridirlo altrui.
Or venga pur l'altero Mezio, e il ſuo
Opponga al noſtro campo, e vedrà poi
Se giova aver noi provocato. Intanto
Tale però del militar cammino
Fu la fatica, e il fier rotar dell'armi,
Che pria, ch'a nova pugna io volga i paſſi,
Prender m' è duopo breve ſonno in queſta
Tenda; che al voſtro amore, al voſtro zelo
Pomponio, e Calpo, io raccomando. POMPONIO. A noi
Gloria mai ſempre fia vegliarti al fianco.
Dalla ſalvezza tua la noſtra, e quella
Dell' Imperio Roman tutta dipende.

Tu

Tu battendo pel Ciel l'umide, e gravi
Penne deh ſcendi intanto, e l'una e l'altra
Tempia di lieve umor ſoavemente
Spargi, o Dio Sonno, onde poi ſciolto, e pronto
Contro il nemico io torni, e molto a lui
Coſti ancora di ſangue il mio ripoſo.

Si addormenta Tullo comparendo il Dio de' ſogni accompagnato da varj Fantaſmi.

De lo ſtanco Guerrier già i lumi io chiuſi:
Or voi, miei ſogni, in mente a lui deſtate
Strane larve, e fra lor confuſe forme:
Che dee provar tal viſion dormendo
Chi chiude in cor ſol penſier gravi, e cure.
Ite; e al noſtro ritorno entro le foſche
Cimerie Grotte de le voſtre fronti
Degna, e de l'opra voſtra alma corona
Di novelli papaveri vi ſerbo.

A ſuono di Muſicali Inſtrumenti intrecciano un Ballo guerriero i Fantaſmi in preſagio di quanto debbe ſuccedere a' Romani. Dopo ſvegliaſi Tullo turbato, e timoroſo.

TULLO. Dove dove ſon'io? ſogno? o vaneggio?
Che tetri orror, che orribili ſembianti!
Palpito, e freddo gel mi ſento ancora
Scorrer per l'oſſa. Oh ch'orridi fantaſmi!
O Ciel! ma già l'ombre ſpariro, e queſta
E' pur la regia Tenda, il Campo uſato,
I fidi Amici noſtri. CALPO. E che? noi forſe,
Signor, più non ravviſi? noi poc'anzi
Quì non laſciaſti in tua difeſa, e breve
Sonno..... TULLO. Ahi pur troppo lungo orribil ſonno.
POMPONIO. (Di che parla egli mai!) Per qual cagione
Dal ſonno or or sì pallido, e tremante
Ti riſcuoteſti, ed or ti moſtri ancora
Così doglioſo in viſta? ond' è quel grave
Stupor, che ſembra entro i tuoi ſguardi accolto?

TULLO. Temo, ne temo in vano, oggi alle noſtre
Armi funeſti auguri. POMPONIO. E perchè mai?
TULLO. Or ora io pur dormendo, o quali ſtrane,,
Amici, o quali orrende coſe io vidi!,,
E l' immagine loro ancor m' ingombra,,
L'alma d' orrore!,,. A me veder parea
Arido, e lungo campo, a cui d' intorno
Intorno ecco improvviſe raggirarſi
Bianche, celeſti, rugginoſe, e nere
Ombre, e fermarſi di battaglia in atto.
Allor ſubito gelo al cor ſi ſtrinſe,
Quando già l' une e l' altre orribilmente
Si rincontraro, e per la forza al primo
Urto cedon le bianche, e in fuga han volte
Alle nere ombre, che ſeguian, le ſpalle.
Ma poi ferme, e raccolte entro lor armi,
Volgon le teſte, e ſi rifan lor ſopra,
Ch' eran lor contra; e come il mar talora
Vicino a riva i ſalſi flutti increſpa,
Indi a dietro ſi torna; altre due volte
Furon ſoſpinte, e riſſoſpinte, ſempre
Tingendo il ſuol di gocciole ſanguigne.
Stava intanto a mirarne il fiero aſſalto,
Or lieta in viſta, ed or cogli occhi torvi,
Lacera il petto, e ſcarmigliata il crine
La volubil Fortuna. Io tremo, e ancora
Vi è più il timor s'accreſce, e lo ſpavento,
Membrando, che dipoi con gran fragore
Scoſſa la Terra in altra parte, e in alto
Riſſalendo l'arene; ampia s'aperſe
Voragine profonda: Ed ecco uſcirne
Colle fiaccole acceſe incatenate
Le crude Furie, a cui talor ſul capo
Fiſchian le ſerpi, e s'odono a vicenda
Gemiti, e lai; talor libere, e ſciolte
Cangian le ſerpi in floride corone,
Alzando al Ciel feſtoſi gridi....

Mamerco Luogotenente porta avviso del combattimento degli Albani co' Romani.

MAMERCO. Ah! presto,
Signor, col brando accorri alla difesa
Del tuo possente esercito. Già rotta
Ogni dimora impetuosamente
Mischiarsi ambe le Armate, e l'uno, e l'altro
Campo venne alla zuffa. In sì gran giorno,
In cui fitto è per Alba, o Roma il Fato,
A noi troppo, Signor, di tua presenza
E' duopo. TULLO. Ah! voglia il sommo, eterno Giove,
Ch' oggi fien vani i miei funesti augurj.

S' ode rumore d' armi.

Ma s' accosta il nemico, e già vicine
Vie più de' combattenti, e de' feriti
S' odon le strida: a me però non manca
Nè valor, nè coraggio. Andiam, Mamerco:
A noi libero sia far quanto a forti
Alme conviensi; il Ciel curi del resto.

Si fanno assalti, e combattimenti fra Romani, ed Albani.

Fine della Prima Azione composta dal Sig. Federico Pellegrini Veronese Cav. di Malta Accad. di lett. e d'armi.

Cantata della prima Azione.

LA FORTUNA.

Questo Piè Scettri, e Regni calpesta,
E sta sopra alla tempesta,
Tranquillando dell' onde il furor:
Questa mano le rote frementi
Scioglie a' turbini, ed a' venti;
Turba, e mesce il mar profondo;
Scuote il Cielo, scuote il Mondo:
Tutto ingombra di morte, e d'orror.
Questo &c.

La Fortuna son' io. Cui non son note
Del mio valor le prove? in questo giorno
Con questa man, con questa mano istessa
Arbitra della vita, e della morte,
Al gran destin di Roma
Giuro recar le nobili venture
Di vittoria, e d' Impero. Ecco la chioma,
Tullo, ti porgo, e su gli augusti colli
Della Città di Marte
L' agili penne, e la volubil rota
Eterne io fermo in compagnia del Fato.
Oggi Tullo vedrai, come dal crine
D' Alba strappata la regal corona
Ne cingerò l' auguste tempia a Roma,
E vedrai dall' immense ampie ruine
Dell' Albana Potenza oppressa, e doma
Trar l' Impero di Roma i gran natali;
Quel grand' Impero, cui l' età future
Stender vedranno il fortunato braccio
Fin dove appena dall' eterea mole
Co' guardi suoi giunge a mirare il Sole.
Oh qual mi piove in petto
Amabile diletto,
Che sol di palme, e morte
Al cor parlando va!
Va dicendo per tua mano
L' atro orror d' avversa sorte
Alba in seno proverà;
E 'l feroce ardor romano
Pugnerà, trionferà
Oh qual &c.

Cantata composta dal Sig. Ippolito de' Nobili Patrizio Lucchese Accad. di Lettere.

SECONDA AZIONE.

Comparisce Tullo Ostilio, accompagnato da Cajo Memmio, da Quinto Cecilio Auguri, dagli Orazj, e loro Squadre, e da numeroso corteggio di Paggi.

TULLO.

AUguri, udiste mai sogno più strano?
Tutte pur or le immagini funeste,
Che orribilmente a' miei pensieri offerse,
Latranmi tutte in mente.

MEM. A chi quì in Terra
Le sembianze divine alto sostiene,
Per vie all'uman basso Intelletto ascose,
L'orror de' Fati apron talora i Numi.
E questi ahi! sì terribili fantasmi;
Onde puoi paventar ruine, e scempi
Al Popolo Roman; se ben gl'intendi,
Questi son degli Dei muti linguaggi.

TULLO. Ben m'accorsi al vedere i miei Guerrieri,
Prole invitta di Marte, dal nemico
Campo tornar nè vincitor, nè vinti,
A quai d'avversa sorte infausti eventi
La costanza del core armar dovessi:
E quel freddo timor, che allor m'assalse,
Or più s'accresce, mentre in petto io sento
Gli spirti palpitanti, e quasi un' ombra
Di cieca notte stendesi su gli occhi.
Ma qual, Cecilio, al combattuto core
Porgi dolce consiglio, e in un conforto?

CECIL. Potessi io pure seminar piacere
Dentro al tuo cor, Signore, e le deformi
Larve fugar dall'agitata mente,
O almeno lusingare i tuoi pensieri,
Cangiando faccia a i tristi augurj infesti,
Nè divenir ministro a' Numi odioso.
Ma troppo chiaro il sogno rio scoperse
L'ira del Cielo a' nostri danni accinta,

Onde

Onde forse Alba ne trarrà vantaggio.
Pur si puote placare, e far, ch' altrove
Il minacciato a noi fulmine cada.
Questo d' eletta Gioventù drapello
In olocausto all' immortal Quirino,
E a quanti numi il Campidoglio adora,
Offra con lieto cor danze innocenti:
Dalla tenera età forza prendendo
Queste a gli Dei torran l' ira di mano;
Sagrificio maggior, che se di cento
Vittime, e cento i sacri Altar tingessi.
Ma tu pria loro Inno devoto innalza.

TULLO. Figlio eterno di Marte, tu, che real Bifolco
L' aratro già movesti al formidabil solco,
Onde surser le mura, nova ammirabil mole,
Cui non vede altre uguali nel suo cammino il Sole;
E tu, che del Tarpeo l' immota rupe alpestre
Amar non disdegnasti Abitator silevstre,
Marte gran Dio, che presso al Condottier del Giorno
Fiammeggi or d' asta, e usbergo, tue lucid' arme, adorno:
Se v' aggrada d' incensi veder l' Are fumanti,
E di fior coronate, e d' edra offrir tremanti
Alla sacra Bipenne la candida cervice,
Quante vittime pasce di Roma ogni pendice,
L' alme de' miei seguaci infaticabil schiere
Di maggior lena armate; onde indomite, e fiere
L' acciar nudo immergendo nell' empio sangue Albano
Veggan l' oste sdegnosa morder cadendo il piano.
Nè per quante ingombraro d' insolito timore
L' alma mia nere attroci immagin di terrore,
A paventar costretta questa Città latina
Sia l' esecrando orrore di servitù vicina.
I miei fervidi voti odano i Numi,
E voi con danza umil questi compite. (*rivolto a Paggi*)

Danzano i Paggi.

TULLO Disarmata vedere io non credea
De' sommi Dei la formidabil' ira.
Ma poichè da sinistra il Ciel m' arrise

Ami-

Amico sfavillando, ed' i vestigi
Voti di se lasciaro entro la mente
L' atre larve inquiete, oh' qual contento
Mi colma il sen!

CECIL. Non te 'l disso io Signore?
D' alto talora il fulmine tremendo
Mostran sol per recar spavento i Numi.

MEM. Felice te! felici noi! del Polo *accennando a sinistra*
S' io ben compresi il lampeggiar, fia questo
Di nostre Glorie il memorabil Giorno.

TULLO. Così l' abbiano in Ciel fermato i Dei!

Esce Mamerco Luogotenente di Tullo, seguito da Mezio Suffezio Dittatore degli Albani, accompagnato da fratelli Curiazj, e da alcune sue Squadre.

MAMER. D' Alba, o Signore, il dittator, che scorgi,
I profondi del core interni sensi
Chiede d' aprir con sicurtà.

TULLO. Favelli.

MEZIO. Poichè mie voci d' ascoltar sostieni
Signor, dà loco al vero, e qual conviensi,
Da' tuoi saggi pensier prendi consiglio.
Sai, ch' Alba, e Roma un sangue solo unisce,
E ch' uniformi il Ciel lor diè le Leggi.
Or qual cieco furore in man ci pose
Spade, e 'l crin ne' dipinti elmi ci avvolse?
Forse in sen de gli Albani, e de' Romani
Spente d' amor sono le fiamme? e forse
Dell' antica amistà ci prese obblio?
Se abbiam di sangue inestinguibil sete,
Spingan le nostre unite destre il ferro
Nelle vene nemiche, e per l' aperte
Ferite traggan lor l' alme dal seno:
Ma non saziam l' aspre feroci voglie
E di Marte, e del nostro odio civile,
Larghi versando ognor fiumi di sangue,
Empia ad udirsi abbominevol cosa,
E da Nepoti a rammentarsi indegna!
Che se d' obblio non coprirem quest' ire,

Che in petto accese ambizion di Regno,
Sopra l' Albane, e le Romane mura
(Per le membra al pensarvi un gel mi scorre)
I solchi imprimeranno ostili aratri.
Ah non soffrir, Signor, ch' altri si rechi
Delle nostre Cittadi in mano il freno,
E se non d' Alba, almen pietà t' infiammi,
Di sostener la libertà Romana.
Consenti omai di richiamar le liete
Di pace felicissime stagioni.
E poichè per goder del lor sereno
Eterno, spegner fà mestier dell' odio
La viva face appieno; invitti Duci
Dell' un Popolo, e l' altro in questo Campo
Di lor virtute a dar mirabil prove,
Petto con petto, e man con man pugnando,
Alba, e Roma n' adduca; e dalla sorte
De i vinti, e vincitor le sue venture
Nell' intrepido sen, quai siansi, accolga.
Nè ci dipinga in mente un van timore
Veder d' indissolubili catene,
Ad alma forte intollerabil peso,
Della Città nel gran conflitto vinta,
Il popol grave, e onusto; ei le bandiere
Del Vincitor sarà a seguir costretto
Infra l' orror delle battaglie, e un solo
Di Roma, e d' Alba diverrà l' Impero.

TULLO. Pensier degno di Mezio. In ver tropp' era
Aspro a mirar tutto avvampante in ira
Il Cognato star sopra al semivivo
Cognato, forte minacciando; e troppo
Amaro a riguardar le nostre spose,
Se riedean tinti di fraterno sangue,
Agli sposi avventarsi ultrici furie,
Di spose odiando il pria sì dolce nome
Eternamente: uso del sesso irato.
Oggi pria che a' nostr' occhj il Sol s' asconda,
Pur fia, che il tuo desir, che il mio s' adempia:

Fine le ſtragi avran, fine le morti,
Fine l'odio civil; ma chi fu ſcelto
Fra gli Albani Guerrieri all'alta Impreſa?

MEZIO. Alba i Curiazj eleſſe

TULLO. Elegge Roma,
D'Eroi feconda al par ch'Alba, gli Orazj.

LUC. OR. Di Roma la difeſa a noi commetti?
Signore....

Tullo volto a gli Orazj.

TULLO. D'adeguar cura vi prenda
Un tanto onor col forte oprar dell'armi.
E ſe di voi trionferan gli Albani
(Tolga l'augurio il Ciel) dal noſtro piede,
Mezio, lunge terrai, lunge dal core,
E le ritorte, ed i ſervili affanni,
E compagni ci avrai nelle venture,
E ne i periglj ancor delle Battaglie.
Se la Vittoria al mio deſtin s'aſcriſſe,
(Abbianla aſcritta i Dei) com'ora io giuro;
Giura di trarre a fin l'alte promeſſe.
E perchè forza il Giuramento acquiſti:
Sol, fonte d'aurea luce, alma Giunone,
Che ſull'eterea region ſoggiorni,
Padre delle Vittorie, inclito Marte,
E tu di nembi addunator Tonante,
Cui ſtan d'intorno folgori, e ſaette
Ben pronte a incenerir petti ſpergiuri,
Del Giuramento in teſtimon v'appello.

MEZIO. Alba, degg'io giurare? Ahi che veder mi ſembra
Di tre Guerrieri illuſtri ſopra l'eſtinte membra
Giacer pallida e meſta alto penſando un'ombra,
Che le piaghe mortali di pianti, e baci ingombra!
Almen non ſi contenda al cieco mio penſiero
Varcar con ſecurtate nel chiaro ſen del vero,
V'della notte loro vegga ignudi uſcir fuori
Della miſtica larva i tenebroſi orrori.
Ma vaneggio? dal mio immaginar ſi crea
Dell'orribile ſpettro la totmentoſa idea.

Alba

Alba adorni vedrai di trionfale ammanto
Riedere i tre Curiazj con la Vittoria accanto,
E del ſangue nemico ancor vermiglie al Tempio
L'arme appender miniſtre del memorando ſcempio.
Allor Roma percoſſa da repentino affanno
Starà penſoſa ſopra il gran pubblico danno;
E fia, che con amare calde lagrime innonde
L'impreſſe ne gli Orazj di morte orme profonde.
Lungi dunque ogni tema, di trionfar ſicuro,
Al Popolo Romano, e a i Numi in faccia io giuro.
Giuro, che non ſciorrò dalle parole,
Che della bocca mia poc'anzi uſciro,
La fè, del core irrevocabil pegno.
E ſe in ciò manco, contro me s'avventi
Giove tonando, e un fulmine mi ſpegna.

TULLO: Ma che s'indugia? Orſu Campioni egregi
Ite la morte ad affrontar.

MEZIO. Andate
Andate pure, e rivolgete in core
Che d'Alba la ſalvezza a voi s'affida,
Curiazj.

TULLO. A voi quella di Roma Orazj.
O da forti vincendo, o pur cadendo
Da forti, quai vi ſiete, il nome voſtro
Traſcorrerà chiaro all'età lontane.
Mezio quì meco ſpettator t'aſſidi.

Sono reſpinti, due Orazj da due Curiazj, reſtando in Campo Lucio Orazio, e Aulo Curiazio, il quale afferrata la ſpada d'Orazio, dice

AUL. CUR. Il brando laſcia, Orazio, o pur la vita.

Lucio Orazio ripigliando la Spada ſoggiunge.

LUCIO. Non laſcerò pria della vita il brando.

Sopravengono ſucceſſivamente i due Curiazj, ponendo in fuga Lucio Orazio. Alla qual viſta dice Tullo.

TULLO. Volger fuggendo all'inimico il tergo?
Anima vil, nò che non ſei Romana,
Giacchè prendeſti dal Timor conſiglio.

Oh

Oh se fama giungesse al vecchio Orazio
Del mal locato officio, oh di qual ira
Arder vedriasi in volto! avventurosi
Quei che periro, e che perir pugnando!
Per lor non porterà tal giorno impressa
Del Roman Nome la vergogna in fronte.

Lucio Orazio ritorna con un Curiazio, a cui ben tosto viene in soccorso Aulo Curiazio, e questi resta disarmato, l' altro fugato.

TULLO. Del mio disdegno il troppo zelo accusa,
Degno figlio d'Orazio, e in un di Roma.
Vede Tullo, che in te Virtù non langue,
E del pensier contro l'error ne freme.

Avendo Lucio Orazio uccisi i due Curiazi Sergio, e Sesto, sopragiunge dicendo.

LUC. OR. Già non invendicate entro gli Elisi
Soffrirete il rossor di vostra morte
Ombre de' miei Germani, alme d' Eroi.

E vedendosi venir contro Aul. Cur. dice.

LUC OR. Tu l'orme seguirai de' tuoi fratelli,
Vittima sacra al gran destin di Roma.
AUL. CUR. Forse l' acciar, che questa destra impugna,
D' un mortale pallor fia che ti copra,
Dispersi andando i tuoi disegni al vento.
Allora nel fuggir l' Alma, vendetta,
Vendetta pur dimandarà; ma invano.

Quì fanno l' assalto dopo il quale, viene incalzato Cur.

MEZIO. Ben me'l predisse la terribil Larva
Di morti messaggiera, e di sconfitte.
Certo Curiazio dal nemico ucciso
I lumi chiuse a ferreo sonno in braccio.
Se ben di speme un lume in cor mi sorge,
Che costante non suole esser la sorte.
Chi sa che palpitando or non richieda
Mercede Orazio al Vincitore Albano?
TULLO. Il san gli Dei, e noi con queste schiere
Da dubbiosi pensieri a scior nostr' Alme,
Mezio, voliamo: indi a' pietosi ufficj

Rivolgendo la mente, una sacr' urna
Chiuda de' spenti Eroi l' ossa insepolte,
Di Valor vero gloriosi avanzi.

Fine della Seconda Azione composta dal Sig. Giulio Cesare Tassoni Modenese Principe d' Armi, ed Accad. di lett. ed'armi.

Cantata della seconda Azione.

LA SPERANZA, E LA PIETA'.

La Sper. Quando il Po da l'alte sponde
Spinge fuor le rapid'onde,
Fa che ognun tremi, e paventi.
Il Pastor sospira in vano,
Che lui vede a l'Oceano
Trar le spiche, e i cari armenti.
Quando &c.
Tullo gran Rè vincesti, e teco ha vinto
Con la Spada d' Orazio
Il Popol di Quirino. Alba al tuo piede
Tributaria s' inchina: Alba, che sola
Potea forse a tua sorte,
A tua grandezza rallentare il volo.
Fama di tal Vittoria omai si spande
Per le straniere genti.
Onde chi più oserà d'armar sua destra
Contra di te, contra tue armate schiere?
Se non l' accieca sì l' ardir, che'l porte
Sicuramente ad incontrar la morte.
La Pietà. Io pur che là nel Ciel posto hò mia sede
Alma Pietà Divina,
E che dentro il profondo
Vortice delle cose il ver penetro,

A i ſecoli futuri
Porto felici auguri.
Orsì che pel gran nodo
Di Pace, onde ſon ſtrette
Alba guerriera e la ſuperba Roma,
Veggio penſoſi i popoli remoti;
E già ſopra i lor lidi
In un con l' alte e glorioſe inſegne
Ergerſi lo immortal culto di Marte.
Veggio in lode di quel ſommo e potente
Diſſipator degli Empj
Sorgere nuovi marmi, altari, e Tempj.
Oh felice altero giorno
(Più ch' ogni altro illuſtre e adorno
(Giorno pien di eccelſa gloria!
a due (Su Romani, i pregj e i vanti
(Alziam pur co' ſuoni e canti
(Di sì grande alta Vittoria.
Oh felice &c.

Cantata compoſta dal Sig. Antonio Michiel Nobile Veneto, Accademico di Lettere, e Segretario dell' Accademia del Collegio.

TER-

TERZA AZIONE

Col ſolito corteggio de' Duci, e delle Squadre Romane eſce Tullo Oſtilio ſeguito da Lucio Orazio colle Inſegne, e ſpoglie de' Curiazj, portate da' Paggi, e Soldati.

TULLO OSTILIO.

NO, che non puote, o figlio, o bel ſoſtegno
Della cadente libertà Latina,
No, che non può il tuo Re, nè Roma tutta
Dar condegna mercede al tuo valore.
Troppo l'opra, onde chiaro in ogni etate
Sarà il tuo nome, il poter noſtro eccede:
E troppo la mia ſpeme, e i voti ardenti
Di Roma ha ſuperato il tuo coraggio.
Chi mai creduto avria, quando fur viſti
(Spettacolo funeſto agli occhi noſtri)
Cadere al ſuolo i tuoi fratelli eſtinti,
Quando contro te ſol gli ſdegni, e 'l ferro
Moſſer congiunti i vincitor ſuperbi,
Ed Alba già nel diſugual cimento,
Certa penſando la tua morte, in fronte
Diſpiegava il piacer del ſuo trionfo;
Chi mai creduto avria, che il ſol tuo braccio
A tre nemici contraſtar poteſſe,
Non che toglier, l'onor della vittoria?
E pur [ah con qual gioja io lo rimembro]
E pur queſto, o miei Duci, o miei guerrieri,
Sì queſto ſol de' minaccioſi Albani
Trionfando, non ſolo ha ſoſtenuto
Le ſperanze di Roma a lui commeſſe,
Ma recatole in mano un nuovo ſcettro.
Laſcia dunque, deh laſcia, o degno figlio,
Che ſe 'l tuo merto pareggiar non poſſo
Con ugual premio, in faccia almen del campo
D'animo grato in ſegno, io quella deſtra

 Stringa

Stringa, onde regno, e libertà ricevo.

LUC. OR. Che dir posso, o mio Re? con quali accenti
Renderti grazie d'un'onor sì illustre,
E ch'io sì poco merto? Ah se l'impero
Sostenne questo braccio, e non doveva
A Roma, al suo Signore una tal'opra?
E non son'io figlio di Roma? e Roma
Non diemmi unito al glorioso sangue
L'invitto suo valore, e un cor Romano?
Dunque giust'era bene, o cara Patria,
Che nel gran punto, in cui la tua fortuna
Piacqueti d'affidare alla mia destra,
Degno del grand'impiego, e di te degno
Palesandomi, o solo i forti Albani
Atterrassi, o per ben cento ferite
Questo sangue versando, a tua salvezza
Sacrificassi gli ultimi respiri.
Ma quando pure o il dolce amor di figlio,
O l'onor di pugnar per la gran Roma
Non mi avesse inspirato il bel desio
Di vincere, o morir, che non potea
Del mio Signore il generoso esempio?
A quai rischj per Roma, a quai cimenti
Non si offerse il magnanimo tuo core?
Sallo ben Alba (e al sovvenir funesto
Forse sospira ancor) che te fra' primi
Vide su' figli suoi rotare il ferro,
E i vasti campi ricoprir di strage.
A Te dunque o mio Re, dalla cui mano
Appresi a trionfar de' miei nemici,
A Te sol con l'onor della vittoria
Dovute son le gloriose spoglie
Degli estinti guerrier. Se tu non eri....

Vuole offerire le spoglie de' Curiazj.

TULLO. OSTILIO. Ah che pensi di far? dunque non vedi,
Che Tullo condannar potrian d'ingiusto
E Roma tutta, e i secoli futuri,
Se l'unica accettassi alta mercede

Delle

Delle tue chiare, e memorabil' opre?
Ma poichè 'l tuo magnanimo rifiuto
Vuol, che del frutto ancor de tuoi sudori
Disponga, al sommo onnipotente Giove
Io lo destino. Su 'l mio soglio adunque
S'alzi di Lui la veneranda immago:

S' innalza la Statua di Giove Feretrio sul Trono di Tullo.

E a Lui, che per tua man nel gran periglio
La fortuna di Roma alto sostenne,
Pegno di grato cor s'offran quest' armi.
Tu intanto, che sedendo su formidabil trono
Pender da un sol tuo cenno vedi il fulmine, e il tuono;
E che imperando al Fato, ed a' Numi immortali,
Pur non isdegni il guardo volger su noi mortali:
Odi, o Giove, i miei voti; ed in questo a te sacro
Scendendo col tuo nume temuto simulacro;
Deh tu con quella faccia, faccia serena, e lieta,
Che 'l Turbo, e la Procella, quando più freme, accheta,
Mira questo, ch'io t'offro, a te solo dovuto
De le spoglie de vinti sacro, ed umil tributo.

S' offrono le Aste, e gli Stendardi degli Albani a Giove dopo una Giostra fatta da' Romani.

TULLO. Vedeste, o Duci, da sinistra il Polo
Balenar lieto, e 'l bel raggio, che sopra
L'offerte spoglie scese, e di sua luce
Tutte le asperse? del favor del Cielo
Tal portento fà fede: e 'l gran Tonante,
Che sempre con benigno amico aspetto
Di Roma accolse gli olocausti, e i voti
Tal del suo gradimento a noi dà segno.

POMPONIO. Al par de' tuoi viderlo ancor mill'occhi,
E di sì bella spene ha i nostri cori
Questo novo spettacolo ripieni,
Che vicini ogn'un crede i gloriosi

Lustri

Lustri, che recheranci il fren del Mondo.

TULLO. Adempia pure i grandi augurj il Fato;
E saprà Roma allor con cento, e cento
Superbi illustri templi a' sommi Dei
Grata mostrarsi. Si prosegua intanto
L'umile impresa offerta, e con tal culto
De' gran doni del Ciel rendiamci degni

Si dispongono a' piedi di Giove le armi, e le spoglie de' Curiazj con una danza da' Soldati Romani.

Poi Mamerco Luogotenente accompagnato da una Centuria Romana introduce Mezio Dittatore degli Albani seguito da alcune Truppe disarmate a sottomettersi a Tullo.

MAM. Mezio, o Signor, il Dittatore Albano
Chiede di favellarti.

TULLO. A me se 'n venga.

MEZIO SUF.. Poichè all' alto voler de' sommi numi,
Cui resister non può forza mortale,
Piacque, che a Roma Alba cedesse; a' Numi,
E al Romano valor Alba già cede.
Nè già troppo a' suoi figli acerbo, e grave
Cred' Ella il giogo del Romano impero.
E chi non sa, che Roma ha per costume
Di domare i superbi, e dare a' vinti
Un facile perdono? E noi, Signore,
E noi con tanti sacri e dolci nodi
Di sangue, e d' amistà con Roma uniti
Non dovremo sperar sorte sì bella?
Sì sperar la dobbiamo (ah non m' inganna,
Gran Re, la tua clemenza) e so, che grata
Mostrarsi vorrà Roma a chi le diede
Il nome, i muri, e 'l suo nascente impero.
Lieta di tal speranza alle tue leggi
Alba piega la fronte, e per mia bocca
Vien a giurarti quella fè, che meglio,
Quand' uopo fia, paleserà con l' opre.

TULLO. Mezio, sì pronta, e generosa offerta

(Già

(Già nol posso negar) Tullo sorprende.
Io credea ben, che in pace Alba dovesse
Soffrir un giogo, che il Destin le impose:
Ma non pensai, che nell' avversa sorte
Fosse così magnanima, che unito
Il rispetto, e l' amore a sua costanza
Sin con piacer si soggettasse al Tebro.
Veggio il torto, che feci al suo gran core.
Ma poichè con tal opra appien dimostra,
Ch' animo grande, e pari a quel di Roma,
Nel petto accoglie, giusto è ben, che ancora
Uguale a quel di Roma abbia il destino.
De' due popoli adunque una la legge
Ne' dì futuri, uno sol fia l' impero.
Già Roma a quel poter lieta rinunzia,
Che sopra la tua Patria il Ciel le diede;
E sol seco sul Trono, e seco al Regno
Compagna indivisibile la brama.
Alba compier vorrà sì bel disegno?

MEZIO. Ch' Alba nieghi d' unire il suo destino
A quel d' un vincitor sì generoso,
Che compagna la vuol di sue venture?
Ah troppo è per lei dolce una tal legge,
Perch' esiti un momento in accettarla.
Sì, sì di Roma, e d' Alba uno sol fia l' impero.
Compiasi il dolce nodo, ch' entro del lor pensiero
Già si formaro i Numi, quando in sen de' due regni
Spenser l' ire funeste, e gli ostinati sdegni.
Troppo di civil sangue rosse giro, e fumanti
L' onde del Tebro, e troppo de' comun nostri pianti
Goder l' Etruria, e i Volsci: or, che ver noi cangiato
In lieto il fero aspetto, ne riunisce il Fato,
Volgiam tosto, volgiamo l' ire, e 'l ferro a' lor danni;
E paghinci il piacere, ch' ebber de' nostri affanni.
Già vedergli mi sembra d' atro pallor dipinti
Ne' pria sì minacciosi volti, e da' lacci avvinti
Seguir noi vincitori, e spiegar nella china
Fronte la trista immago della loro ruina.

Non

Non è già questo un vano pensier della mia mente;
Ma dal Ciel così mossa a ragionar si sente.

TULLO. Non sol, non sol i Volsci, e l'Etruria superba
Al valor d'Alba, e Roma il destino riserba.
Invano avrebbe il Cielo impresso il nostro seno
Del feroce desio di porre al Mondo il freno;
Se sì vicini allori, e sì facili palme
Offrir solo volesse alle nostre grand'alme.
Or, che 'l sangue d'Enea ricongiungon gli Dei,
Alziam la nostra speme a più chiari trofei.
Varchin pur nostre schiere il gelato Appenino;
E aprendosi co 'l ferro glorioso cammino,
Portin l'auguste insegne oltre il Reno fremente,
E pieghi lor la fronte l'indomito Oriente.
Vedran, vedranno un giorno i figli d'Alba, e Roma
Prender legge da loro tutta la terra doma.
E rivolgendo in mente questa felice etade,
Benediranno il giorno della nostra ammistade.

MEZIO. Oh come sì gioconde alte speranze
Tutto di maraviglia, e di diletto
Mi ricolmano il sen: Sì, cara Patria,
Tu pur sarai del grand'onore a parte
Di regger l'Universo. Or qual più bella
Sorte, qual più felice altero stato
Sperar potevi dalla tua vittoria
Di quello, che a te vinta il Ciel concede?
Ma già nel volto a' nostri duci io leggo
Il bel desio di far un dolce cambio
Di parole, e d'amplessi, e la funesta
Dura memoria de' sofferti affanni
Con tai segni d'amor sparger d'obblio.

TULLO. Donisi pure, o Mezio, al loro affetto
Questo tenero sfogo in sì bel giorno:
Giorno, cui tanto desiar piangendo
Le nostre figlie, ed i nipoti nostri.
Voi dunque, o duci d'Alba, e voi di Roma
Forti guerrier, l'incomparabil gioia
Spiegate in liete danze, e duri eterna

Nelle future età fra nostri figli
Come fra noi la sospirata pace.

Qui si fa un ballo da' Soldati Romani, e Albani con segni di conciliazione, e d'amicizia.

Fine della terza Azione, Componimento Poetico del Sig. Francesco Bernardini, Patrizio Lucchese, Accad. di lett.

Cantata della terza Azione.

LA PACE.

Alza, Tebro superbo,
Alza cinta d'allor l'augusta chioma,
E d'armi infrante tra l'orribil suono
Sovra d'Alba già vinta
Mira fastosa il trono
Ergere invitta, e vincitrice Roma.
Onde placide e quete al mar intorno
Spingendo l'onde, il regal volo altero
Vedrai spiegar di Marte
L'Aquile avvezze allo splendor guerriero.
Serviran Battro, e Ibero,
E l'arsa Libia, e l'Orcadi gelate:
E in rimirar pensosa in su l'Eufrate
Pallida l'Asia, e di se stessa in forse
Sereno in volto su dal Ciel Quirino
Udrà la fama del valor Latino.
D'ogni Fiume, e d'ogni Terra,
Che il gran mar circonda, e serra,
L'alta Roma il freno avrà.
E del Tempo irato a scherno
Fama al Ciel con suono eterno
Il suo nome innalzerà.
D'ogni &c.

Io pure oggi del Lazio

Scesa Pace dal Cielo a veder torne
I lieti Campi, v' fisa
Mi promette oggi il fato eterna sorte,
Nè in van; che l' animosa
Mia mente nel gran cerchio ora s' immerge,
In cui del Mondo siede
L' alta cura tra Numi, e nell' Augusta
Serie regal de' più famosi Eroi
Scorgo l' Estense ognor, per cui felice
Trarrà l' Italia in fine
Dal crudel' elmo vincitrice il crine.
Vedrò gioconde
Le grazie intorno
Su queste sponde
Balli menar.
E in sì bel giorno
Il suol negletto
L' orrido aspetto
Vedrò cangiar
Vedrò &c.

Cantata composta dal Sig. Leonardo Pellegrini Veronese Accad. di Lett. e d' Armi.

IL FINE.

IMPRIMATUR,
Inquisitor Gen. S. Ufficii Mutinæ.

VIDIT,
Santagata.